

La carità nella Bibbia e nella liturgia: Tommaso Federici

Antonio Russo

Tommaso Federici (1927-2002), divine charity, solidarity, mystagogy of charity, return to the sources

Abstract

The main intention of this article is to take into account and to explain Tommaso Federici's basic purpose to contribute to the renewal of the evangelical proclamation of the "divine charity", of solidarity, through a return to the sources, its biblical, patristic and liturgical sources.

It should be noted that Tommaso Federici was a biblical and liturgical scholar well-known particularly in Italy and a consultant member of the Commission for Religious Relations with the Jews, which has its office in the Secretariat for Christian Unity.

Federici's argument is simple: he carefully analyzes and distinguishes the main texts in order to lay the foundations that will have an impact on the life of the whole Church and must guide our relationship with our neighbors in the world, in history, and in culture. Precisely because "the mystagogy on the historical life of Christ for the liturgy of the Community is also and supremely a mystagogy of charity".

This mystagogy of charity is, in other words, the presupposition and the background of a liberation that implies the "uninterrupted conversion of the heart as an opening of human existence towards God, oneself, one's neighbour and the world. Thus the mystagogy of charity finds in the biblical-liturgical scheme its most decisive force. The great events of Jesus' life and the constants condition our understanding and our living... offer not only precious material and decisive ideas, but also is simply the indispensable key to understanding Christian life, especially the charity of Christians" (Tommaso Luigi Federici).

Keywords: charity, Tommaso Luigi Federici, mystagogy, Church, conversion

Introduzione

Quasi vent'anni fa (13 aprile 2002) è venuto a mancare Luigi Tommaso Federici (questo era il suo nome per intero!). L'umanità era la sua qualità essenziale, intesa come l'esercizio della carità che non guarda chi sia l'altro, ma è magnanima, non cerca il suo interesse (1 Cor, 13, 5). Si trattava di una sollecitudine che si manifestava innanzitutto nella partecipazione affettuosa ai bisogni dell'anziana madre, ma poi anche nell'aiuto palese e tangibile che forniva agli amici, a quanti gli si avvicinavano – fossero colleghi, studenti, laici o ecclesiastici. Questa accoglienza era di un'apertura immediata ed è stata messa in risalto di recente anche dal Card. Enrico Feroci, nel concludere la cerimonia della propria ordinazione episcopale¹.

¹ Cfr. tutto il testo al seguente link <https://www.youtube.com/watch?v=TMEekSgIk8I>

Perciò,

«accanto al servizio reso alla Santa Sede per alcuni decenni... merita di essere ricordata – perché non meno rilevante – un'autentica, continua, sapiente diaconia in favore delle minoranze, dei "piccoli" del Signore, dei poveri e degli umili, in Italia e all'estero, che in Tommaso Federici trovarono un maestro, un punto di riferimento sicuro spirituale e culturale; ma anche un appiglio, una spalla su cui piangere, un consigliere saggio, una mano generosa, e totalmente disinteressata, che raccoglieva e convogliava continuamente denaro e aiuti soprattutto per i più dimenticati. Molti sono coloro per i quali conoscerlo fu una benedizione»².

Attraverso un cammino caratterizzato dallo studio di una varietà di discipline, coltivate con misura e intensità diverse, come la laurea in Lettere classiche all'Università La Sapienza di Roma³ e, poi, quella in Giurisprudenza a Sassari, Federici era giunto agli studi biblici (Istituto Biblico di Roma) e a quelli liturgici (Pontificio Ateneo di S. Anselmo). Con essi la sua ricerca assunse la forma definitiva che ebbe i suoi nodi salienti «nella triade Scrittura, Padri, liturgia, che si ritrova nei suoi studi in una continuità solida e attenta». Queste istanze lo inserirono nel grande alveo del rinnovamento preconciliare della teologia cattolica, che aveva trovato, soprattutto in Francia, con i libri di Jean Daniélou e la sua visione di liturgista e di teologo, una linea destinata a svolgere un ruolo decisivo nel Concilio Vaticano II.

Questo carattere della sua formazione, poi, è stato lo sfondo che risalta in primo piano non solo in tutta la sua attività di studi e pubblicistica, ma anche nel lavoro come pro-segretario della Pontificia Commissione per la neo-vulgata, nell'insegnamento al Pontificio Istituto Liturgico, di cui viene considerato come uno dei fondatori, in quello alla Pontificia Università Urbaniana, dove tenne lezioni come professore ordinario di Liturgia e Teologia biblica, e nel suo contributo come consultore di diversi dicasteri vaticani⁴.

Era nato il 30 aprile 1927 a Canterano, nel Sublacense, da Domenico Federici e Gisella De Angelis. Insieme alla famiglia, poi, aveva trascorso alcuni anni a Cerreto Laziale. I genitori erano imparentati con i Rossi di Subiaco e con i De Angelis di Jenne e si trasferirono definitivamente a Roma, per via del lavoro come notaio del

² R. Alessandrini, *È morto Tommaso Federici: L'eredità culturale di un maestro, il magistero di vita di un testimone*, in «Osservatore Romano della Domenica», 21 aprile 2002, p. 6.

³ Per la redazione della sua tesi di laurea Federici si occupò della traduzione delle epigrafi mesopotamiche cuneiformi conservate nel Museo Giovanni Barracco di Roma. Cfr. in merito, T. Federici, *Alcune antichità mesopotamiche del Museo Barracco*, in «Bollettino dei Musei Capitolini di Roma», VIII (1961), pp.1-17.

⁴ W. Kasper, *Presentazione "Lecture bibliche sulla Carità" e "Lecture bibliche sulla Fede"*, Roma, 14 maggio 2010, http://www.fondazionetommasofederici.it/wordpress/wp-content/uploads/2013/05/intervento%20kasper%2014_05_2010.pdf

padre, Domenico Federici, che si interessava molto anche di storia benedettina e delle più significative vicende storiche della valle dell'Aniene.

Il giovane Tommaso aveva frequentato il Liceo “Ennio Quirino Visconti” di Roma, dove veniva puntualmente premiato come studente modello, e, poi, compiuto gli studi all'Università di Roma (ora “La Sapienza”) con una laurea in Lettere classiche sulle epigrafi mesopotamiche cuneiformi conservate nel Museo Giovanni Barracco di Roma e successivamente in Giurisprudenza all'Università di Sassari. Da ragazzo aveva frequentato in particolare i monasteri del Sacro Speco e di Santa Scolastica. Questo interesse per i monasteri di Subiaco non verrà mai meno, tanto che, durante gli anni decisivi del Concilio, ci ritornerà da Roma, per un decennio, ogni venerdì per tenervi corsi, incontri di studio, conferenze su temi biblici o sulle scienze ausiliarie della teologia biblica, invitando «coi fatti ad essere coerenti...mediante la carità verso i più sfortunati vicini a noi, o in altri paesi disastrati. In modo concreto!»⁵.

Negli anni giovanili, due episodi di particolare rilievo ebbero una decisiva incidenza in tutto l'arco della sua vita. Il primo fu il giorno tragico dell'11 ottobre 1947, in cui il fratello maggiore Gervasio, attivista democristiano, alla vigilia delle elezioni amministrative a Roma

«fu assalito e insultato a Piazza Dante da un gruppo di militanti del PCI e, al suo eroico diniego di inneggiare al comunismo, cadde sotto una coltellata, confessando la Fede. Morì quasi subito. La memoria storica, e storiografica, di questo, come di altri consimili avvenimenti, è labile, di breve durata, non di rado asservita alle logiche della convenienza e del “politicamente corretto”. Ma il cuore di una famiglia, colpito crudelmente da una tale tragedia, ancorché confortato dall'esercizio quotidiano delle virtù teologali, resta inguaribilmente segnato. E così Tommaso trascorse tutta la sua vita accanto al papà e alla mamma... con amore e quotidiana, sollecita dedizione... Ma l'uomo, vissuto per sua scelta nel silenzio, in sobria e dignitosa povertà, rifuggendo dalla notorietà e dai palcoscenici, prediligendo in tutto, anche nel vestire, l'“essere” all'“apparire”, merita di essere conosciuto meglio... fu teologo laico, fiero del suo “regale sacerdotium”, conducendo senza ostentazioni una vita rigorosa, ascetica, scandita dalla preghiera e dal digiuno, simile allo stile dell'Oriente cristiano — basti pensare a Massimo il Confessore o a Nicola Cabasilas — di cui Tommaso fu profondo conoscitore ed estimatore. Nella fattispecie fu amico prezioso e ricercato da tutte le comunità cattoliche di rito bizantino presenti in Italia»⁶.

Il secondo episodio, non meno decisivo, fu l'incontro con il monaco benedettino dom Cipriano Vagaggini (1909-1999) che lo orientò allo studio della

⁵ <http://www.upsubiaco.it/I-DIECI-ANNI-DEL-PROF1.pdf>, p. 3.

⁶ A. Alessandrini, *È morto Tommaso Federici: L'eredità culturale di un maestro, il magistero di vita di un testimone*, art. cit., p. 6.

Bibbia e della liturgia e lo chiamò ad insegnare al Pontificio Ateneo di Sant'Anselmo⁷. Su questi due eventi, veri e propri elementi coesivi di tutto il suo cammino, doveva puntellarsi l'orientamento fondamentale successivo della sua vocazione di biblista e liturgista, di teologo laico. Più precisamente, la morte del fratello lo indusse a rinunciare alle prospettive di una carriera nelle università statali; mentre l'incontro con Vagaggini lo portò ad abbandonare la carriera forense e ad accostarsi agli studi di Sacra Scrittura al Pontificio Istituto Biblico – dove fu prima allievo, e poi amico, di Carlo Maria Martini – e, infine, di liturgia all'Anselmianum⁸, soprattutto sotto la guida di Salvatore Marsili (1910-1983).

Per intuire appieno le conseguenze di queste vicende nella vita spirituale e culturale di Federici – cioè il grosso della sua attività editoriale, di insegnamento, di conferenziere -, occorre far mente locale su quello che fu, nella sua accezione non lata, il carattere principalissimo della sua rilettura della «catechesi biblica e liturgica sulla carità»⁹, che pose le basi del suo impegno concreto e ha il suo fondamento nella costante fedeltà all'annuncio dell'Antico e del Nuovo Testamento. La ri-lettura della parola di Dio e della grande tradizione della Chiesa lo condusse, infatti, alla «certezza che la massima forza della Parola sta nella celebrazione liturgica quale culmine e fonte dell'esperienza cristiana vissuta nella carità. Questo percorso trovò la sua esplicitazione nella sua tesi di dottorato in sacra liturgia»¹⁰.

Israele vivo

Come consultore della Commissione per i rapporti religiosi con l'Ebraismo, egli ebbe modo di portare avanti le tesi di fondo del suo volume *Israele vivo* (1962)¹¹, dedicato

⁷ Tra l'altro, Federici viene espressamente ricordato, «con particolare gratitudine», nel volume di Cipriano Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia*, Edizioni Paoline, Roma, 1965, p. 13.

⁸ Sulle principali vicende relative al Pontificio Istituto Liturgico di Roma, si veda: C. Valenziano, *La Riforma Liturgica del Concilio. Cronaca, teologia, arte*, EDB, Bologna, 2004; inoltre, per quanto riguarda l'importanza e il ruolo svolto nella fondazione dell'Istituto liturgico da parte di Cipriano Vagaggini si vedano gli eccellenti lavori di E. Massimi, tra cui soprattutto il volume *Teologia classica e modernità in Cipriano Vagaggini. Percorso tra scritti editi e inediti*, CLV, Roma, 2013.

⁹ T. Federici, *Lecture bibliche sulla carità*, Roma, 1970, p. 7.

¹⁰ L.M. Crociani, *Per una prima lettura dell'opera di Tommaso Federici nel decennale della sua morte*, in «Rivista Liturgica», 3, 2012, p. 527. La tesi di dottorato in Liturgia fondamentale, dal titolo *Saggio di catechesi sulla carità*, venne difesa nell'anno accademico 1960-1970 e poi col titolo «*Carità e liturgia*». *Catechesi mistagogica permanente*, Excerptum ex dissertatione ad Doctoratum Liturgiae assequendum in Pontificio Istituto Liturgico Romae, die 22 iunii 1970, parzialmente data alle stampe presso le edizioni Ho Theologos, Palermo 1979. La tesi venne svolta sotto la direzione di Salvatore Marsili ed ebbe come *censores* A. Nocent e J. Pinell. Di questo stesso testo venne pubblicata anche un'altra sezione (priva della bibliografia e dell'indice generale, e col titolo *La liturgia dono divino della libertà*) nella rivista «Ho Theologos», Palermo, VI, 1979, nr. 22, pp. 57-127.

¹¹ Federici, già a partire dal 1959, aveva lavorato ad «una versione collettiva della Bibbia intrapresa per l'intensificazione dei rapporti fra Ebrei e Cristiani delle varie confessioni, che uscì col nome de *La*

al suo antico maestro «Eugenio Zolli che nella divina unità dei due Testamenti ci ha insegnato ad amare più consapevolmente Israele». Già da questa dedica è possibile trarre un'immagine delle scelte e degli orientamenti iniziali assunti da Federici, che poi possono essere accertati, confermati e compresi attraverso l'analisi diretta dell'opera. Ciò emerge, ad esempio, nella III ed ultima, amplissima sezione sul rapporto Cristiani ed Ebrei (pp. 105-157)¹².

In essa, l'Autore, commosso, richiama alla mente

«tra tanti non ultimo, e sempre vivo nel cuore di chi sino alla fine gli è vissuto accanto, la figura buona di Eugenio Zolli (1881-1956), rabbino, professore universitario di semitismo, scrittore, conferenziere, terziario francescano, attratto senza scampo dalla figura del Messia dei dolori che aveva studiato nei testi originali con una meditazione di quasi 30 anni. Il Servo di Jahveh per lui ha riassunto divinamente le sofferenze del suo popolo e l'infinita grazia di Figlio di Dio e di Figlio dell'Uomo, preparato angosciosamente nei secoli nel cuore degli uomini in attesa della salvezza. Oggi egli è quasi dimenticato volutamente, dopo aver sofferto l'incomprensione e l'insofferenza dei nostri ambienti che non ne hanno capito il valore e la santità personale, e dopo aver subito una lotta sorda e spietata nell'ambiente universitario per un odio di persone meschine, inestinguibile anche davanti alla morte. Eppure egli lascia opere scientifiche ed altre spirituali del più alto interesse e di autentico pensiero spirituale e religioso: la maggior parte delle quali l'incuria dei responsabili lascia inedite»¹³.

Non si tratta, qui, quindi, per Federici solo di una intangibile presenza *in memoria cordis*, cioè di riandare con la memoria agli anni della propria gioventù universitaria, ma dell'intento, sulla scia di Zolli, di fissare, dare nuovo impulso e sviluppare nuove prospettive e «ricchi motivi di studio e di considerazione, anche dal punto di vista del “mistero della Chiesa”, dell'ecumenismo e delle missioni: cioè dal punto di vista della Storia Sacra della Divina Salvezza ancora e sempre in atto tra gli uomini»¹⁴.

Bibbia Concordata, a cura della Società Biblica Italiana» (A. Falcone e N. Conte, *Profilo biografico e Bibliografia di Tommaso Federici*, in «Itinerarium», 11, 2003, p. 18). Nello stesso numero di «Itinerarium» sopra citato c'è una intera e corposa sezione monografica, alle pp.17-108, *In memoria del prof. Tommaso Luigi Federici (1927-2002)*, a c. di Nunzio Conte. La sezione comprende anche un ampio e ben informato *Profilo biografico e Bibliografia*, a c. di A. Falcone e N. Conte (pp. 17-55); poi saggi di N. Conte, *La “teologia simbolica” e la mistagogia nella visione di Tommaso Federici. Note metodologiche*, pp. 57-71; A. Falcone, *Il metodo della lettura “omega” negli scritti biblici, patristici e teologici di Tommaso Federici*, pp. 71-95; A. Romano, *L'“omelia divina” nell'innovativa riscoperta teologico-pastorale di Tommaso Federici*, pp. 97-108.

¹² T. Federici, *Israele vivo*, Edizioni Missioni Consolata, Torino, 1962, pp. 105-157.

¹³ *Ivi*, p. 121.

¹⁴ *Ivi*, p. 12.

Il volume venne tradotto in varie lingue (in spagnolo, catalano, francese). In esso Israele è visto non come «una realtà storica pietrificata, del passato, ma come una comunità vivente», dedita a testimoniare continuamente la fede del Dio unico le cui promesse valgono anche oggi. In questa prospettiva, «uno dei punti miliari della storia ebraica è l'uscita dall'Egitto e la costituzione del popolo», che è popolo di Dio, con un carattere peculiare formato per i disegni divini di avere la missione e il dovere di santificarsi e di rendere pura la terra, che impegnano Abramo e tutta la sua discendenza in cambio della promessa di una futura salvezza¹⁵.

Attraverso lo studio di questi motivi, alimentato dal costante contatto con le fonti letterarie che ne esplicitano i concetti principali, Federici matura «un permanente invito a leggere ed a considerare la Bibbia», non per mero giovamento alla cultura, ma per trarre da essa «ricchi motivi di studio e di considerazione... ancora e sempre in atto per gli uomini». Per queste ragioni, egli spende ogni sua miglior fatica per «offrire un sussidio per la catechesi biblica e liturgica sulla carità»¹⁶, mosso dalla convinzione che la liturgia è la progressiva epifania dell'amore divino, è il «grande mezzo della comunicazione dell'amore divino». I testi, di cui egli si procura di tradurre nel modo più letterale possibile e di illustrarne i passi più difficili, tratti e dall'Antico e dal Nuovo Testamento, lo convincono sempre di più che «la carità è, deve essere, un atteggiamento fondamentale della vita del fedele verso Dio, verso se stesso, verso il prossimo, verso il mondo. La carità è insieme giustizia che costruisce la comunità; è la base portante di chi vive la 'Legge' divina, di chi aderisce all'«alleanza» divina. Tutta la vita umana, in conseguenza, dunque il lavoro e i rapporti sociali in modo del tutto speciale, ne sono investiti e vivificati»¹⁷.

Nell'Antico Testamento, secondo Federici, Dio si rivela come Padre. E «l'amore di Dio ha scelto e chiamato un uomo, il padre di tutti i credenti, al quale ha consegnato la sua promessa. Tale amore non muore con Abramo, ma prosegue nei suoi discendenti, in Israele, che perciò i Profeti chiamano seme d'Abramo» (Is 41, 8). Questo amore, però, esige una «reciprocità alla quale è tenuto il beneficiario della scelta, Israele»¹⁸. Tanto da poter dire che «lo spirito comunitario degli Ebrei di tutti i tempi è saldamente ancorato, contro ogni avversità umana, al precetto divino, antico, fontale: l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo»¹⁹. Inoltre, «una delle leggi più di frequente richiamate nella Bibbia sancisce la volontà del Signore verso i poveri

¹⁵ *Ivi*, p. 26.

¹⁶ T. Federici, *Lecture bibliche sulla carità*, *op. cit.*, p. 7.

¹⁷ *Ivi*, p. 10.

¹⁸ *Ivi*, p. 18.

¹⁹ *Ivi*, p. 229. È un tema questo che ormai sempre di più viene riconosciuto come fondamentale per poter intendere l'essenza stessa del Cristianesimo. Di recente è stato dato alle stampe, in edizione italiana (Edizioni Ares, Milano, 2018), il breve, ma importante, pregevole, testo di mons. Fernando Ocariz, *Amar con obras: a Dios y a los hombres*, in cui sin dalle prime battute discorsive si precisa che: «l'amore di Dio e l'amore per il prossimo costituiscono un'unica carità. Cogliere correttamente tale unità contribuisce in grande misura alla comprensione di come e perché la carità sia l'essenza della vita cristiana».

e meno fortunati: chi fa del bene, o, più di frequente, del male ad uno di essi, fa del bene e del male allo stesso Signore e Dio», come risulta evidente da 2 Sm 12, 1-23, quando si parla della condotta dell'uomo verso il suo prossimo, che può essere il fratello, l'uomo, il figlio dell'unico Padre. Per Federici, «tecnicamente, la Legge o Tōrah (greco 'Pentateuco') contiene il comandamento dell'amore verso il Signore (*Deut* 6, 5) e verso il 'prossimo' (*Lev* 19, 18)»²⁰.

Nel Nuovo Testamento, non solo si fissa e si assicura nel tempo la continuità e la stabilità di questo annuncio, ma abbiamo «la manifestazione plenaria e definitiva dell'amore di Dio... Da allora l'amore per i cristiani potrà essere compreso solo a partire dall'amore di Dio per Gesù Cristo... È quasi inutile aggiungere che così hanno vissuto la realtà i primi cristiani, i Padri della Chiesa, i santi e con loro innumerevoli generazioni di cristiani, in Oriente come in Occidente. Così risuonano i migliori testi delle Liturgie orientali ed occidentali antiche»²¹.

Ad esempio, in Rom 13, 9-10, Paolo scrive che «qualunque altro comandamento trova il suo culmine in questa espressione: *Amerai il tuo prossimo come te stesso*. L'amore, infatti, non procura del male al prossimo: quindi la pienezza della legge è l'amore». In Mt 22, 37-39, poi, Gesù richiama e rafforza il valore permanente ed assoluto di questo comando, affermando: «*Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente*. Questo è il più grande e il primo dei precetti. Ma il secondo è simile ad esso: *Amerai il prossimo tuo come te stesso*. Da questi due precetti dipende tutta la legge e i profeti».

Il mio prossimo

Ma chi è il mio prossimo?

Per Federici, la prima comunità cristiana, ad esempio con Lc 10, 29b, si pone l'interrogativo e lo risolve richiamandosi al mandato di comunicare ed «aprire la salvezza a tutti gli uomini», a tutte le nazioni. Il suo senso principale, come emerge dalla parabola del fariseo e del pubblicano al Tempio (Lc 18, 9-14), è la condanna della malintesa pietà di un individuo che si pone fuori e contro la comunità dei fratelli, in una attitudine solipsistica che significa mettere al centro se stessi e che in un atteggiamento autoreferenziale considera gli altri come iniqui e si autogiustifica e narcisisticamente si esalta (Lc, 18, 14).

«Gesù vuole colpire quanti ripongono fiducia solo in se stessi e si ritengono 'giusti' davanti al Signore e davanti agli uomini... confidano totalmente e solo nel loro lavoro... e perfino nella propria religiosità. E poiché il disprezzo degli 'altri' è superbia e odio, Gesù vuole stroncarlo almeno nei suoi discepoli, perché poi lo

²⁰ *Ivi*, p. 258.

²¹ *Ivi*, p. 21.

insegnino agli altri. Ecco il culmine portante di tutta la parabola, il nuleo e la spina che spiega tutto il resto»²².

Alla domanda, quindi, con cui il dottore della legge chiede: «chi è il mio prossimo» (Lc 10, 29), perciò Gesù risponde che è colui che è ferito e depredato. Qui abbiamo «una delle leggi più di frequente richiamate nella Bibbia», e che «sancisce la volontà del Signore verso i poveri e meno fortunati: chi fa del bene, o, più di frequente, del male ad uno di essi, fa del bene o del male allo stesso Signore e Dio»²³. Perciò «servire Dio senza servire il prossimo è un atteggiamento inutile ed a lungo andare dannoso»²⁴. Anzi, il peccato, l'ingiustizia che l'uomo compie nei confronti del prossimo è da considerare persino

«più grave dello stesso peccato di empietà. Infatti, il Signore tutela sempre ed anzitutto i 'valori' terreni, persino prima dei valori soprannaturali, perché quelli per l'uomo sono base indispensabile di questi. Ed il Signore vuole che l'uomo sia salvo. È il fondamento dell'amore del Nuovo Testamento»²⁵.

Questa prospettiva implica necessariamente il fatto che

«nella carità e nello scambio anche di beni materiali indispensabili alla vita, si forma continuamente la "comunità", la quale è dunque comunione e comunanza di vita e di beni spirituali e materiali. I sazi, in una parola, non potranno prendere parte alla Liturgia della Comunità accanto a fratelli affamati, se non abbiano prima provveduto a sfamarli (meglio: metterli in grado, oggi, di sfamarsi da sé, col proprio lavoro), altrimenti si avrebbe una tragica farsa»²⁶.

Cristiani ed Ebrei

Per Federici, il ritorno alle fonti bibliche, dopo il Concilio Vaticano II (1962-1965), ha rafforzato, e in maniera irreversibile, non solo la necessità di studiare le origini ebraiche del Cristianesimo, ma anche e soprattutto ha spinto a riprendere «in pieno la preziosa lettura dell'Antico Testamento» e così ha rimesso in auge la dimensione storica di entrambi i culti dell'unico Dio e poi il tema della salvezza «estesa a tutti i

²² *Ivi*, p. 283.

²³ *Ivi*, p. 245.

²⁴ *Ivi*, p. 294.

²⁵ *Ivi*, p. 249.

²⁶ T. Federici, *Lecture bibliche sulla carità*, *op. cit.*, p. 10.

popoli nella storia»²⁷. In tal modo, il Concilio ha prodotto gradualmente un cambio di mentalità nella Chiesa cattolica, mettendo in evidenza il fatto che il piano di salvezza divino agli inizi è «diventato realtà con la scelta di un popolo», Israele, e da allora in poi esso è stato ed è sempre operante per tutti gli uomini *per universum orbem diffusi*, nella forma di una promessa definitiva e irrevocabile.

Il valore salvifico di questa parola di Dio o promessa fatta ad Abramo (Gn 12, 1-3), nei testi scritturistici viene proclamato nel culto, vissuto quotidianamente, ribadito dai Profeti (Is, 40, 8) e, infine, annunciato dallo stesso Gesù, che nel suo insegnamento fa costante riferimento alle Scritture – che in quel tempo non erano altro che l'Antico Testamento (Lc, 24, 25-27, ma anche 44-47, che è un testo ripreso da *Dei Verbum*, 14-17 per sottolineare l'importanza perenne dell'Antico Testamento nella vita della Chiesa).

Nei suoi principali esiti teologici tutto ciò ha condotto ad un approfondimento del memoriale della Pasqua (cioè del centro della storia della salvezza²⁸) e alla riscoperta della sua perenne importanza nella vita, nell'attività della Chiesa. Tanto che oggi il cammino della vita di fede è sempre di più inteso come un continuo evento pasquale vivente, un 'memoriale' dell'esodo pasquale²⁹. Questo aspetto, che è «il maggior guadagno cristiano dei nostri giorni», risalta ormai in primo piano e può essere restituito ad una sua ben distinguibile peculiarità se lo si caratterizza come spiritualità pasquale di un popolo di Dio che è *in itinere*, peregrinante in terra (*Sacrosanctum Concilium*, 2, 8; *Lumen Gentium*, 48-68; *Dei Verbum*, 7). Si tratta, qui, di un aspetto di fondamentale importanza, già «presente nelle pagine di entrambi i Testamenti della Bibbia»; e perciò la Chiesa si sente chiamata costantemente a rivolgersi tanto al Nuovo quanto all'Antico Testamento ed «ha sempre sottolineato e tuttora sottolinea i suoi legami col popolo ebraico»³⁰.

L'esodo pasquale e la missione della Chiesa

Il senso più profondo della Pasqua richiama l'impegno ininterrotto di tenerne vivo lo spirito «che il popolo di Israele ha con Dio in forza dell'alleanza pasquale dell'Esodo. Giustamente si può dire che la Pasqua è il centro reale e dinamico della storia di Israele in quanto popolo di Dio, ossia popolo consacrato al culto del vero Dio nella santità della vita»³¹. La Chiesa, per Federici, fa proprio e incorpora questo comando

²⁷ T. Federici, *Mission and Witness of the Church*, in International Catholic-Jewish Liaison Committee, *Fifteen years of Catholic-Jewish Dialogue 1970-1985*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988, pp. 47-48.

²⁸ S. Marsili, *La liturgia, momento storico della salvezza*, in AA.VV., *Anàmnesis*, vol 1, *La liturgia momento della storia della salvezza*, Marietti, Milano, 1974, p. 97.

²⁹ T. Federici, *Mission and Witness of the Church*, op. cit., p. 48.

³⁰ *Ivi*, p. 49.

³¹ S. Marsili, *La liturgia, momento storico della salvezza*, op. cit., p. 98

nel proprio insegnamento e lo annuncia già nel Nuovo Testamento, vincolandosi così a portare tutte le genti ad «invocare il nome del Signore e a servirlo». E questa non è altro che «l'apertura universalista che eccheggia in tutto l'Antico Testamento, nella Tōrāh di Mosé (ad. es. nel 'patto di fratellanza' di Abramo, nostro Padre comune: *Gn* 12, 1-3), nei *Profeti* (cf. ad es. *Is*, 2-15; 10, 33-11,10; 6, 12, *Ger* 16,19-21; *Giona* e altri), nei Libri sapienziali e nei Salmi»³².

Questa prospettiva, guardata nel suo complesso, comporta il fatto che in tutto il Nuovo Testamento la persona di Cristo (*Gv* 20, 29) per un verso sia vista come la continuazione dell'annuncio profetico veterotestamentario e per l'altro, invece, come un qualcosa di nuovo. In altri termini, Egli viene a situarsi come il «centro e la fonte di questo complesso processo tanto ricco di conseguenze storiche e spirituali. Cristo stesso, sulle orme dell'Antico Testamento ci dà per primo il comando di 'santificare il Nome' con la 'preghiera del Signore' o 'Padre nostro' che insegna ai suoi discepoli (*Mt* 6, 9; *Lc* 11, 2)». Poi, rivela a tutte le genti, di ogni tempo e di ogni luogo, in modo nuovo la pienezza del Nome divino, oggetto di ineffabile adorazione e amore. Tutto questo comporta il compito di continuare e realizzare, in ogni momento della nostra vita e come nostra propria missione, la sua misericordia e la sua giustizia, cioè l'instaurazione del suo «Regno di salvezza tramite l'amore, la fratellanza di tutti gli uomini, il ritorno alla Casa del Padre di tutti gli uomini in uno spirito di conversione del cuore»³³.

L'esempio nel Nuovo Testamento più importante e noto di questa visione della missione è quella dell'apostolo Paolo (in part. *Rm* 9, 1-11 e 36, da tener presente per Federici insieme ad altri testi), che ci illustra la spinosa, e a volte drammatica, questione del rapporto tra il proto-cristianesimo e l'Israele storico. Una rinnovata ed accurata analisi della sua pagina autorizza, in particolare, a trarre la conclusione che la missione della Chiesa nei confronti di Israele deve consistere nel vivere «una vita cristiana in una fedeltà totale all'Unico Dio e alla Sua Parola rivelata». E ciò perché «in virtù della divina elezione data una volta e per sempre ai Patriarchi dalla vivente e fedele Parola di Dio (cf. *Rm* 9, 4-5), gli Israeliti "sono coloro che sono amati da Dio" (*Rm* 11,18). Questo significa che Dio – in modo dissimile dagli uomini che sono sempre peccatori – non cessa mai di essere Colui che è fedele a se stesso e quindi "i doni e la chiamata di Dio" ad Israele "sono irrevocabili"» (*Rm* 11, 29).

Si tratta, qui, di punto di vista fatto proprio dal Concilio Vaticano II, e ripetutamente, in non pochi suoi testi, come ad esempio *Lumen Gentium*, 16, *Dei Verbum*, 14-16, *Nostra Aetate*, 4, nella piena consapevolezza che non ci sia nessun testo cristiano ispirato che avvalori l'idea che l'antica alleanza del Signore con Israele sia stata mai abrogata o annullata.

³² T. Federici, *Mission and Witness of the Church*, op. cit., p. 50.

³³ *Ivi*, p. 51.

Forte di queste basi esegetiche e teologiche, la Chiesa cattolica, per Federici, ha annunciato la Parola di Dio, riferendosi sempre al Dio di Israele, di Abramo, di Isacco, di Giacobbe, di Mosé (Es 3, 6; e per quanto riguarda il Nuovo Testamento si veda Mc 12, 26-27), di Davide, al Dio del Servo sofferente, di Gesù. Ha così sempre ribadito che il Dio che ha operato e tuttora opera nella storia è lo stesso Dio dell'Antico e del Nuovo Testamento. Questa fede nell'unico Dio, che accumuna Israele e il Cristianesimo, ha avuto ed ha tuttora «il significato di una totale liberazione dell'uomo, con tutti gli effetti veri e concreti nel campo delle relazioni sociali. Ciò è stato ribadito nella recente esortazione apostolica di Paolo VI, *Evangelii Nuntiandi* dell'8 dicembre 1975, che è, per così dire, la “summa” dell'opera missionaria e della testimonianza cattolica nel mondo contemporaneo»³⁴.

Per queste ragioni, risalta sempre di più in primo piano nella Chiesa cattolica che il carattere principalissimo della testimonianza o missione è quello di vivere coerentemente nell'amore e nel rispetto di tutti gli altri fratelli, sulla scia del comando biblico confermato da Gesù (Gv 13, 1-17 e 26). Tutto ciò, *ad extra*, comporta il più deciso rigetto di ogni forma inautentica ed indebita di missione (1 Co 9, 27), soprattutto nei confronti degli Ebrei, come è stato esplicitato nella quarta sezione della dichiarazione conciliare *Nostra Aetate* (28 ottobre 1965), dopo secoli di incomprensioni e perfino di persecuzioni, che hanno messo a repentaglio la stessa «concreta esistenza del popolo ebraico in quanto tale...con deliberata diabolica intenzione». Per Federici, perciò, la dichiarazione del Vaticano II costituisce un documento di eccezionale importanza e «il primo del suo genere», capace di imprimere una svolta irreversibile al rapporto con l'Ebraismo. Ad esso, non a caso, sono seguiti altri testi, come quello del 1974, frutto dei lavori della Commissione per i rapporti religiosi con gli Ebrei, con l'intento di «aprire una nuova fase nei rapporti della Chiesa con gli Ebrei e, soprattutto, nei limiti di ciò che è possibile oggi, di porre fine ai molti persistenti malintesi su questo terreno». Ma quali sono questi malintesi? E come è possibile individuare una soluzione alle difficoltà che finora sono state messe in evidenza nel dialogo?

Secondo Federici, nella fase attuale del dibattito ecumenico è emerso in particolare un problema, quello dell'*indebito proselitismo*, che può essere applicato anche al dialogo con l'Ebraismo e con le altre religioni. In vari documenti come la *Dignitatis Humanae*, la *Unitatis Redintegratio* e la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes*, si è giunti alla conclusione che, proprio per scansare il rischio dovuto ai pericoli del proselitismo, occorre operare una netta distinzione tra missione o “testimonianza cristiana” e “proselitismo”. L'idea di testimonianza, tra l'altro, non ha un significato univoco nella stessa Scrittura, dove vengono utilizzati termini che indicano alcuni aspetti della predicazione come l'evangelizzazione, il *kérygma*, l'apostolato, la confessione ed altro, nel senso di una continua attività e impegno del cristiano di

³⁴ *Ivi*, p. 53.

proclamare l'azione di Dio nella storia, nell'invito a riconoscere e ad accogliere, in tutti gli aspetti della vita, il Dio vivente e Gesù che Egli ha mandato (Gv 17, 3).

Invece, il termine proselitismo, se usato in maniera indifferenziata, cioè senza ulteriore specificazione, ha ormai assunto un significato perlopiù peggiorativo, come un qualcosa di indebito, nel senso di una attitudine discriminatoria che tende a violare i diritti di una comunità o di un singolo soggetto, tramite costrizione fisica, morale, psicologica o culturale, interna o esterna. E perciò la Chiesa respinge «ogni forma di indebito proselitismo» e invita a rispondere alla Sua chiamata in modo libero (*Evangelii Nuntiandi*, 59). A maggior ragione, quindi, rigetta ogni forma o atteggiamento di discredito o disprezzo nei confronti degli Ebrei, del loro culto, della loro cultura e perciò considera affatto tramontato e deprecabile il tempo delle catechesi imposte, delle conversioni forzate. Tuttavia, nonostante tutto, continuano a persistere dei pericoli latenti, dei comportamenti che contraddicono gli insegnamenti magisteriali. E questo accade, nonostante che la Chiesa, a cominciare dal Vaticano II, abbia ribadito nei suoi documenti ufficiali, e ripetutamente, il fatto che la conversione da una fede all'altra non può essere ottenuta con la forza o attraverso pressioni di ogni tipo, ma è «un inalienabile e libero diritto di coscienza religiosa, è un inviolabile processo che implica l'interazione della grazia divina e della risposta umana». Di conseguenza,

«ogni tentativo di istituire organizzazioni di ogni genere, in particolare educative o assistenziali, per ottenere la 'conversione' degli Ebrei deve essere rigettato. Al contrario, deve essere incoraggiato ogni sforzo per conoscere la storia di Israele, a cominciare dalla Bibbia, per esplorare in profondità lo spirito, l'esistenza, la storia e la missione di Israele, la sua sopravvivenza nella storia, la sua elezione e chiamata, e i suoi privilegi che sono riconosciuti nel Nuovo Testamento (cfr., ancora una volta, Rom 9, 4-5; 11,29). I veri cristiani svolgeranno questo compito alla luce del messaggio dell'amore e della bontà di Dio portato da Gesù Cristo nello spirito di Dio; e nello stesso tempo deve essere dato ascolto a ciò che gli Ebrei hanno da dire»³⁵.

Un rinnovato cammino di fede

La Chiesa, attraverso le sue istituzioni, e i cristiani sono vincolati a compiere concretamente la loro missione, intesa come servizio, nel solco dell'annuncio biblico (*Evangelii Nuntiandi*, 22, 29), senza tentennamenti e ambiguità, in modo che sia visibile a tutti; mossi da nessun altro motivo che non sia l'amore, cioè la gloria di Dio, che è l'unica e sola ancora di salvezza per gli uomini, come è stato chiaramente ribadito dalla Costituzione conciliare *Lumen Gentium* (cap. II). Perciò è necessario un'attitudine positiva al dialogo, bisogna esigere e promuovere l'attuazione di un

³⁵ *Ivi*, p. 58.

umano colloquio con le altre chiese cristiane, con le altre religioni della stirpe di Abramo (Ebrei e Mussulmani), ma anche con il mondo moderno, come è stato riaffermato da Paolo VI nella *Ecclesiam Suam* (1964). Questo orientamento è emerso nel capitolo 4 di *Nostra Aetate*, ma trova un esempio soprattutto nell'invito neotestamentario di essere «sempre pronti a dare una risposta a chi vi chiede il motivo della vostra speranza, ma con mitezza e rispetto, con una coscienza retta» (1 Pt, 3, 16). Tale punto di vista non rappresenta uno sminuire o un tradimento della missione della Chiesa e del popolo di Dio di santificare il Suo nome, non è una forma di sincretismo, ma, come ha avuto modo di dire Paolo VI nel suo discorso di apertura del Sinodo dei vescovi del 29 settembre del 1974, è mossa dall'intento di salvare «il rispetto della libertà e dei valori religiosi e morali autentici che si trovano anche presso i popoli non cristiani». Esso tocca, in particolare, il tema della conversione e della testimonianza, che può essere illustrato attingendo alle fonti bibliche, liturgiche, mistiche, religiose e filosofiche della tradizione scritturistica e cristiana, in cui il dialogo con l'Ebraismo è e rimane un modello particolarmente significativo³⁶.

La conversione

La conversione, in particolare, è «la condizione per vivere la carità divina, il divino scambio (*commercium*) tra Dio e gli uomini e tra gli uomini stessi»³⁷. Il termine principale ebraico dell'Antico Testamento qui preso in esame, dalla radice *shuv*, indica il dirigersi da un luogo all'altro o, meglio, in senso teologico proprio, un rivolgersi accompagnato da penitenza a Dio. I Profeti, e tra di essi soprattutto Geremia, ne hanno caratterizzato, e con insistenza, i tratti più peculiari come un «abbandonare la perversa condotta passata e presente, abbracciare una vita retta, difendere la giustizia, distribuire la giustizia agli altri, tornare con tutto il cuore e con tutta l'anima al Dio dell'Alleanza»³⁸. Non solo il singolo fedele, ma anche il popolo e le nazioni sono il soggetto della conversione. I *Settanta*, e il Nuovo Testamento, rendono il termine ebraico con gli astratti *μετάνοια*, *ἐπιστροφή* che mantengono il significato originale di fare penitenza, convertirsi, nel senso di un totale cambiamento di spirito. Gesù, sin dagli inizi della sua predicazione invita, e ripetutamente, al pentimento e alla conversione (*Mt* 11, 20; *Lc* 10, 13; *Lc* 13, 3), che diventa così la condizione necessaria per ricevere «il dono del Santo Spirito» (*At* 2, 38). Pietro (*At*, 2, 38), nel primo discorso missionario degli Apostoli, invita al pentimento «per ottenere il perdono dei peccati» e la riconciliazione con Dio, «da realizzare dentro gli uomini e tra gli uomini»³⁹.

³⁶ *Ivi*, pp.61-62.

³⁷ T. Federici, *Lecture bibliche sulla carità*, op. cit., p.217.

³⁸ *Ivi*, p. 220.

³⁹ *Ivi*, p. 222.

Tutto ciò comporta che il peccato sia visto come uno scisma, come odio, allontanamento da se stessi, da Dio e dal prossimo, mentre la conversione risalta in primo piano come «il ponte verso la fede, la speranza, la carità»⁴⁰. Questo discorso trova un esempio paradigmatico nella Parabola del figliol prodigo (*Lc* 15, 11-32; ma si veda anche la Parabola del fariseo e del pubblicano al Tempio, *Lc* 18, 10-14) e, poi, nel testo cristologico di *Phil* 2, 6-11, dove si svolge il tema della *kénōsis* o svuotamento, abbassamento, annichilimento. Il passo paolino, tra i più noti del Nuovo Testamento, mette in chiaro in particolare il fatto che «lo stesso Figlio di Dio non ha ritenuto egoisticamente la sua condizione divina (stare nella Casa del Padre), ma si è esinanito ed è corso a morire sulla croce avendo assunto una natura di uomo perfetta, per salvare gli altri. Gesù Cristo ha così mostrato quale apertura di conversione occorra per dare l'amore»⁴¹.

La preoccupazione del testo biblico è quella di mostrare come e perché il Cristo si fa uomo, e perciò presenta l'incarnazione e l'unione ipostatica come filantropia e fa del Cristo colui che solidarizza con tutti gli uomini. Così la spoliatura divina (*Fil.* 2, 7s.; *Gal.* 1,4; *Gal.* 2, 20), l'ensarcosi del logos (*Giov.* 1, 14), l'esinanimento della pienezza *per accipere formam servi* sta ad indicare il massimo dell'umanizzazione. Allora l'abbassamento, o – il che è lo stesso – la sofferenza, è anche *filantropia*: i due termini si co-appartengono, tanto che Cristo patisce di ogni male, di ogni peccato, ed è un universale di carità. Vi è perciò intima solidarietà tra tutti i membri dell'umanità e Dio e poi tra Dio e l'uomo, e amare l'uno significa amare gli altri e viceversa.

Lo spirito comunitario

Ci troviamo così di fronte a un quadro di pensiero che orienta e impone l'apertura agli altri e nello stesso tempo rigetta con decisione ogni forma di autoesaltazione egoistica, di disprezzo per il prossimo. Nell'Antico Testamento, per Federici, ciò viene espresso esemplarmente dalla attitudine che pervade e anima il popolo di Dio e che è caratterizzata dall'osservanza del «precetto divino antico, primordiale, fontale: l'amore verso Dio e l'amore verso il prossimo»⁴². Ad es. in *Dt* 14, 28-29, quando si affronta il tema delle decime, il testo ricorda a chiare lettere di portare ogni tre anni alle porte della città i prodotti da dare generosamente al levita, al forestiero, all'orfano e alla vedova, affinché possano mangiare e nutrirsi. Nel Pentateuco, nei Profeti, nei Libri sapienziali, nei Salmi, poi, gli orfani e le vedove godono di grande

⁴⁰ *Ivi*, p. 226.

⁴¹ *Ivi*, p. 228.

⁴² *Ivi*, p. 229.

considerazione. In particolare, però, il *Deuteronomio* «sviluppa a fondo il tema della giustizia – carità, che è una realtà unica»⁴³. Tutto ciò mostra che

«una delle leggi più di frequente richiamate nella Bibbia sancisce la volontà del Signore verso i poveri e meno fortunati: chi fa del bene, o, più di frequente, del male ad uno di essi, fa del bene o del male allo stesso Signore e Dio... Nel Nuovo Testamento... l'uomo-prossimo è Gesù Cristo, il figlio Unico del Padre, anzitutto (cfr Mt 25, 31-36): da lui deriva la fraternità agli altri uomini»⁴⁴.

Con questo lessico abbiamo a che fare con una esigenza unitaria di pensiero in cui ciò che conta veramente e deve orientare tutta la vita non è la divisione della «persona in più parti contrapposte», non è la divisione tra culto esterno e vita, ma «l'uomo integro» che «è impegnato ad operare la giustizia e la carità in tutta la sua attività quotidiana, la quale viene sanzionata, benedetta, sollecitata dal ritmo culturale, festivo e liturgico. Per questo il *Ps* 50 ha come titolo appropriato “la vera pietà”, che parte dal Signore, giunge all'uomo che lo scambia col prossimo, e giunge finalmente al Signore»⁴⁵.

Nel Nuovo Testamento le istanze principalissime di queste connotazioni del discorso trovano, per Federici, il loro culmine, aprendo la strada ad ulteriori sviluppi e diramazioni. L'insegnamento di Gesù, infatti, pur sorgendo nell'ambito di una tendenza e di un significato in comune con l'Antico Testamento – tanto che lo stretto legame tra il precetto dell'amore verso Dio e quello per il prossimo compare già nei *Testamenta Duodecim Patriarcharum* e poi in Filone Alessandrino – unisce ed eleva i due aspetti «ad unica Legge», proclamando che

«l'amore verso il Signore è il medesimo che si deve avere per il prossimo; il Signore avverte che sta presente nel prossimo e considera quanto fatto a Lui quanto in bene o in male è fatto dagli uomini agli altri uomini. “Tutta la Legge ed i Profeti”, dunque, come afferma Gesù (*Mt* 22, 40), comandano di amare il Signore e gli uomini in Gesù Cristo... La manifestazione d'amore del Padre è così alla sua manifestazione plenaria»⁴⁶.

Si insiste, perciò, sul collegamento dei due precetti e nei vangeli *Sinottici*, *ad esemplo*, v'è un discorso ecclesiale, che in tutta la sua articolazione di fondo indica quale debba essere l'opzione fondamentale non solo della comunità cristiana, ma anche del singolo fedele, cioè caratterizzata da apertura a tutti gli uomini, da generosità illimitata, da perdono reciproco, con cuore nuovo (*Mt* 18). È questo il

⁴³ *Ivi*, p. 242.

⁴⁴ *Ivi*, p. 245.

⁴⁵ *Ivi*, p. 256.

⁴⁶ *Ivi*, p. 269.

«mandato ultimo» o ultima rivelazione, che pone le basi per giungere all'affermazione che «la comunità è depositaria dell'amore divino, ma depositaria per la comunicazione, non per la chiusura egoistica»⁴⁷.

Tale significato, che fa per così dire da cardine del messaggio evangelico in tutta la trattazione neotestamentaria, trova in Paolo, in particolare nel celebre inno cristologico della *Lettera ai Filippesi* (*Phil 2*, 6-11), una qualificazione particolarmente incisiva, che risale alla prima liturgia cristiana aramaica di Gerusalemme. L'apostolo indica, infatti, nell'esser umili

«la suprema norma del cristianesimo verso il Signore, verso il prossimo e verso se stesso, una norma alla quale il cristiano è una volta per sempre vincolato, perché gli proviene dallo stesso Gesù Cristo Signore, unico modello di vita e d'azione»⁴⁸.

I fedeli della comunità di Filippi sono divisi tra di loro e non praticano la carità. Paolo li incoraggia ad andare d'accordo, ad abbandonare ambizione e vanagloria, coltivando i sentimenti che furono di Gesù, che «annichilò se stesso prendendo natura di servo, diventando simile agli uomini; ed essendo quale uomo, si umiliò facendosi obbediente fino alla morte e alla morte in croce» (*Phil 2*, 8-11). Nel *Discorso della Montagna* (*Mt 5*, 43-44), poi, con le *Beatitudini*, si parla del compimento della Legge e dei Profeti che impone di amare finanche i nemici e di pregare per coloro che ci perseguitano. Non è sufficiente, quindi, amare solo il proprio prossimo, i propri fratelli, ma anche coloro che ci arrecano danno.

Pur con i molti legami che stringono il Nuovo all'Antico Testamento qui si tratta, per bocca di Gesù, di «un comandamento nuovo» (*Giov 13*, 34). La novità, per Federici, si manifesta in vario modo. L'apostolo Paolo parla di uomo nuovo, non più schiavo del peccato, che deve rinunciare al precedente modo di vivere e rinnovarsi nello spirito (*Rom 6*, 6; *Eph 4*); invita così a purificare il fermento vecchio, per far festa «negli azimi della purezza e della verità» (*Col 3*, 9). La novità, qui, è quella del comandamento dell'amore, che è definitivo, non più superabile⁴⁹. È vero, tuttavia, che in *1 Giov*, 2, 6sgg. si dice: «non vi propongo un comandamento nuovo, ma un comandamento antico», però subito dopo si precisa che antico significa che si tratta di un comandamento che «voi avevate fin dal principio. Il comandamento antico è la parola che voi avete ascoltata».

⁴⁷ *Ivi*, p. 281.

⁴⁸ *Ivi*, pp. 287-288.

⁴⁹ *Ivi*, p. 330.

La Chiesa apostolica e la carità (ἀγάπη)

La centralità di questo insegnamento sulla carità svolge una funzione di primario rilievo nella generazione cristiana immediatamente seguente quella apostolica. Tanto che un autore come Clemente Romano, nella sua *Lettera alla Chiesa di Corinto*, esorta a superare i dissidi, le invidie e l'odio che caratterizzano le varie fazioni locali e a vivere in spirito di carità, che «compie tutto in concordia; nella carità giungono a perfezione tutti gli eletti di Dio, fuori della carità nessuno è gradito a Dio. Nella carità ci ha tirato a sé il Signore»⁵⁰. La *Didachè*, un celebre testo collocabile tra la fine del 1^o e l'inizio del 2^o secolo, poi (gr. *Διδαχὴ τῶν δώδεκα ἀποστόλων ο Δοττρίνα dei dodici apostoli*), si concentra tutta sul tema della carità. Il martire Ignazio di Antiochia

«usa il verbo agapan, amare, non meno di 16 volte, ed il sostantivo agápē, carità, circa 39 volte. Le sue 7 lettere riportano dunque in media ciascuna 8 volte una citazione all'azione principale del cristianesimo, avere la carità ed esercitarla. La media in se stessa è eccezionalmente alta»⁵¹.

Carità e liturgia

Nell'antica liturgia romana, che è possibile analizzare soprattutto attraverso i sacramentari che ci sono pervenuti, il tema della carità viene pienamente sentito e vissuto. Ad esempio, nel *Sacramentarium Gelasianum* (uno dei più antichi, composto attorno al 750), c'è una messa per la carità. Ci troviamo così di fronte a un quadro di pensiero in cui la carità fa da sfondo ad ogni ulteriore articolazione del discorso. Tanto che, per Federici

«La vigilia pasquale per tutte le Chiese è la celebrazione esemplare dell'anno, che mostra come debbano essere tutte le altre celebrazioni. In essa, dopo lo svolgersi dei riti lucernali, della Parola, del battesimo, dell'eucarestia, dopo avere debitamente comunicato, la Chiesa romana prega con questi termini:

Spiritum nobis, Domine, tuae caritatis infunde,
ut, quos sacramentis paschalibus satiasti,
tua facias pietate concordēs.
Per Christum.

⁵⁰ Cit. in Ivi, p. 344.

⁵¹ Ivi, pp. 350-351.

Si tratta di un'antica epiclesi, che proviene dalla remota tradizione romana, la quale chiede che il sacramento pasquale continui il suo effetto totale, nei fedeli, ed indica che nella celebrazione eucaristica tutta la Chiesa chiede la carità dello Spirito Santo che scaturisce dalla Resurrezione (cfr. Rom 5,5).

La celebrazione eucaristica dunque è riconosciuta, come del resto deve essere tutta la liturgia, per la sua funzione centrale: il luogo e momento privilegiati della carità divina che giunge agli uomini in *mystêriô*, *in sacramento*, per la mediazione universale necessaria di Cristo, "il Figlio della carità del Padre" (Col 1,13). Ed insieme, il luogo e momento in cui l'amore dei fedeli mediante Cristo nello Spirito è scambiato con il Padre. Ed infine, coestensivamente, il luogo visibile ed il momento vivibile di questa carità divina accettata e scambiata tra di loro da parte di tutti i fedeli "saziati dai sacramenti della Pasqua" e resi "concordi – di un solo cuore dalla Tenerezza" del Padre, il *hesed*, l'*éleos* della divina e fedele alleanza sigillata dal sangue del Signore nello Spirito.

Si delinea così il fatto che le stesse strutture della liturgia della Chiesa, cioè la celebrazione comunitaria dell'eucarestia e dei sacramenti, delle Ore e dell'anno liturgico, sono strumenti e "segni" efficaci del desiderato passaggio e della voluta permanenza di questa carità divina tra gli uomini...lo stesso Signore durante l'ultima Cena, ed in chiaro anticipo del fatto della Croce, pone al culmine della sua rivelazione la carità del Padre e la carità tra i fratelli, condizionata dall'amore a lui (Jo 14,15) e dalla venuta dello Spirito (Jo 14,16-17)... Cristo allora appare nell'esercizio della carità divina. Diventato Uomo restando Dio dal Battesimo dello Spirito al Giordano inizia le opere della carità divina, soprattutto insegnando ed operando; poiché la salvezza è attuata divinamente "gestis verbisque" (UV 7: 14). Poi dalla Trasfigurazione il Signore vive ed affronta, per così dire, il culmine dell'amore di Dio per gli uomini, la Croce. Dalla Resurrezione si fa presente ai suoi per donare e lasciare ad essi il suo Spirito. E promette di tornare ancora a prenderli con sé, nella beata Parusia»⁵².

L'analisi di questi aspetti è l'impronta dominante della tesi di dottorato difesa al Sant'Anselmo (Roma, 1970) su *Carità e liturgia*, in cui Federici analizza la mistagogia liturgica attraverso l'interpretazione: 1) della carità cristologico-trinitaria e, poi, 2) della carità divina, che in azione perenne prosegue la sua opera, richiede la risposta e si attua negli uomini come filantropia divina.

Questo tema, guardato nel suo insieme, trova ampio spazio e rilievo per Federici soprattutto nella Liturgia bizantina, tanto che in essa è un nodo saliente del suo tessuto il tema dell'amore divino universale e di Cristo che viene invocato come il solo Filantropo. In particolare,

⁵² T. Federici, *Carità e liturgia*, *op. cit.*, p. 19.

«l'Oriente fin dall'epoca dei Padri concepisce la Liturgia della Chiesa come un dono del cielo, sicché questo durante l'azione liturgica "discende sulla terra", fa irruzione nell'umano per divinizzarlo. L'edificio della Chiesa è anche simbolicamente pensato come questa sede del cielo; dove si è potuto, in specie nel mondo bizantino, l'edificio è anche "organizzato" con affreschi o mosaici o con la stessa architettura (pianta, forme, dimensioni) per rappresentare questo evento in ogni parete.

f) La tensione parusiaca è forte nelle espressioni liturgiche e nella stessa spiritualità. L'azione liturgica è concepita accentuatamente come il farsi dell'evento decisivo, ultimo, della salvezza umana in forza della teoantropia e della divina filantropia; essa è realmente una "teofania" sotto i segni umani di questa realizzazione del Regno, e Cristo è in particolare cantato come "Colui che viene" sempre nell'azione della sua Chiesa per riprendersi i suoi e riportarli al Padre...

La Liturgia è vista anzitutto come "questa Chiesa, qui, oggi", che celebra il Signore nella visibilità presidenziale del vescovo con il suo presbiterio ed il diacono, nell'unità fondamentale della Chiesa di Dio presente "qui" sulla terra. Coestensivamente, le Chiese locali singole, e poi in unione di sorelle tra di esse, mostrano una tipica struttura sinodale, dove tutto è vissuto, pensato, deliberato, attuato insieme: dove però il segno dell'unità resta sempre la celebrazione eucaristica plenaria, e dove la stessa unità tra le Chiese sorelle, è manifestata ed attuata dal fatto che i vescovi concelebrano insieme l'eucarestia. Si parla così di "ecclesiologia di comunione" tra le Chiese, dove la base, il punto di riferimento obbligato nella storia è stata sempre la celebrazione liturgica, e non anzitutto motivi giuridici, canonici e perfino dottrinali»⁵³.

Si tratta, qui, di una effusione della carità, che ha il suo culmine, il suo massimo segno nella Croce. Essa si è manifestata per esortare tutti alla misericordia, alla trasformazione e al rinnovamento continuo, così da formare, «pur essendo molti... in Cristo un unico corpo, ciascuno membro degli altri» (Rom, 12, 1-5) e aborre il male, aderendo «con tutte le forze al bene» (Rom, 12, 9), partecipando «alla gioia di chi gioisce, al pianto di chi piange» (Rom, 12, 15). E perciò nel capitolo VI della sua tesi di dottorato in liturgia, che è quello centrale, Federici analizza l'attuazione della carità divina nella liturgia comunitaria, il suo manifestarsi nelle opere, nell'esistenza umana intesa come apertura verso Dio, se stessi e il prossimo⁵⁴. Tutto ciò per mettere in primo piano

«come già nell'antichità cristiana si fosse ben compreso come da una parte la carità vissuta nella liturgia della Chiesa e nella continua contemplazione del Mistero divino fosse tema prevalente della spiritualità e dunque della mistagogia della Chiesa.

⁵³ T. Federici, *Le famiglie liturgiche*, in AA.VV., *Anànesis*, vol. 2, *La liturgia, panorama generale*, Marietti, Casale Monferrato, 1978, pp. 127-128.

⁵⁴ T. Federici, *Carità e liturgia*, *op. cit.*, p. 23.

Dall'altra, come la Chiesa antica, in Oriente ed in Occidente, la “Una Santa Cattolica”, avesse la viva dolorosa coscienza che la carità non è opera dell'uomo, ma viceversa del solo Dio, e che dunque essa va chiesta di continuo nella preghiera liturgica delle Chiese».

Sono queste delle costanti che si presentano e intervengono a connettere tutto il tessuto discorsivo dell'annuncio evangelico, nel suo carattere principalissimo. Esse, per Federici, poi, hanno determinato soprattutto l'intera struttura dell'anno liturgico orientale e in misura minore di quello occidentale. In particolare

«esse sono la costante teofanica-epifanica, trasfigurativa, della Croce, della Resurrezione pasquale, della Pentecoste, della Parusia. In effetti, ogni celebrazione liturgica, opera della divina carità, è una manifestazione benevola di Bontà e di salvezza; tende a trasfigurare già qui, adesso, per noi, tutte le realtà umane e cosmiche... Così la mistagogia della carità trova nello schema biblico-liturgico la forza più decisa. I grandi eventi della vita del Signore e le costanti condizionano la nostra comprensione ed il nostro vissuto, e così tutto corre verso la dossofania della divina Bontà comunicata»⁵⁵.

I destinatari di questa carità sono gli uomini, che devono ricevere, accettare e confermare il dono dell'amore divino. Si tratta, qui, del tema della divinizzazione o *théōsis*. Per Federici, nelle teologie occidentali, ad eccezione di pochi casi e in particolare di Agostino di Ippona, i suoi tratti essenziali non sono stati adeguatamente approfonditi; e perciò è necessario, per capirli e ben distinguerli, fare ricorso ai testi di Massimo Confessore (considerato uno «tra i più grandi teologi cristiani di tutti i tempi») ⁵⁶, che ne tratta quando affronta il tema della carità che libera. Ed egli, nella Epistola 2, *Ad Joannem cubicularium, de caritate*, afferma che ⁵⁷:

«Grande bene, dunque, è la carità, e dei beni è il primo bene distinto, poiché in forza di se stessa pone a contatto Dio e gli uomini intorno a chi la possiede, e poiché procura che il Fattore degli uomini si manifesti come Uomo, in forza della somiglianza del divinizzato (*theoúmenos*) con Dio, secondo il bene, per quanto è concesso all'uomo lo ritengo che essa operi quando si ama il Signore Dio con tutto il cuore e l'anima e la forza, ed il prossimo come se stesso. Il che, per parlare come comprendendo con una definizione, è in tutto l'universale provvidenza verso il primo bene, con l'integrale affetto interiore, dell'intero genere secondo la natura: oltre la quale niente è più sublime che l'uomo che ama Dio (*philótheos*) sia innalzato, con

⁵⁵ *Ivi*, pp. 23-24.

⁵⁶ *Ivi*, p. 54, ma anche p. 81.

⁵⁷ Citazione tratta da S. Maximi Confessoris, Epistola 2, *Ad Joannem cubicularium, de caritate*, in PG 91, 401 C-D.

tutti i modi che lo facciano giungere al culto divino (*eusébeia*). E questa carità, “noi sia la conosciamo bene, sia la nominiamo, non ottendone un’altra e poi un’altra, in modo parziale verso Dio ed il prossimo, ma è l’unica, e la medesima tutta per intero: da una parte dovuta a Dio, ma dall’altra che pone reciprocamente a contatto gli uomini”».

Queste verità, secondo Federici, emergono e si articolano in tutta la tradizione scritturistica, con un linguaggio ampio, pieno di immagini, e denso di particolari significati, come nel caso della Festa degli eterni Tabernacoli, «“così da stabilire come manifesta la via gloriosissima della carità, la quale è realmente divina e divinizzante (*theopoios*), e porta a Dio”» (Massimo Confessore). Su questa linea, nell’Apocalisse la stessa vita eterna è considerata non come una statica contemplazione, ma come una continua azione di lode, una liturgia di ringraziamento (Apoc 14,4), i cui tratti principali non si discostano da quelli della liturgia ebraica dei Tabernacoli; ed infatti gli elementi peculiari di entrambe le rappresentazioni sono costituiti dall’acqua, dalla luce, dalla vita perenne del popolo sacerdotale di Dio, con l’avvertenza però che si tratta di un’acqua perenne, di una luce eterna (pp. 81-83).

Conclusioni

L’intento di fondo di Federici, nei suoi lavori, è quello di voler contribuire al rinnovamento dell’annuncio evangelico e «dunque della carità divina», della solidarietà, attraverso il ritorno alle fonti bibliche, patristiche e liturgiche. L’esito ultimo a cui giunge, sul terreno liturgico, è che

«le stesse strutture della liturgia della Chiesa, cioè la celebrazione comunitaria dell’eucarestia e dei sacramenti, delle Ore e dell’anno liturgico, sono strumenti e “segni” efficaci del desiderato passaggio e della voluta permanenza di questa carità divina tra gli uomini, un piano sapienziale dalla lunga preparazione, dalla realizzazione totale nell’Incarnazione, nella croce e nella Resurrezione con il dono dello Spirito, dalla consumazione attesa con la Parusia»⁵⁸.

Federici prende a termine di assidui riferimenti e costanti confronti il carattere principalissimo del dato scritturistico vissuto nella Tradizione, nella liturgia, allo scopo dichiarato di ri-proporre in forma accessibile l’annuncio biblico, mosso dalla profonda convinzione che questa è l’unica strada da percorrere per un autentico rinnovamento ecclesiale, comunitario ed individuale. E perciò ne analizza e distingue accuratamente i testi principali, per porre le basi che vengono ad incidere nella vita di tutta la Chiesa (SC 10) e devono orientare il rapporto con il prossimo, nel mondo,

⁵⁸ T. Federici, *Carità e liturgia*, *op. cit.*, p. 20.

nella storia, nella cultura. Proprio perché «la mistagogia sulla vita storica di Cristo per la liturgia della Comunità è anche e sommamente *mistagogia della carità*»⁵⁹. Essa è, in altri termini, il presupposto e lo sfondo di una liberazione che implica la

«ininterrotta conversione del cuore come apertura dell'esistenza umana verso Dio, se stessi, il prossimo, il mondo. Perciò la liberazione che si manifesta nella liturgia, attraverso i suoi riti, ha come oggetto tutti gli orrori della vita umana: la fame, la sete, la paralisi, la sordità, il mutismo, la paura, la stanchezza, l'oscuramento dell'intelligenza e della volontà, la debolezza della vita, il sospetto, l'odio, lo scisma, il peccato, la morte... Così la mistagogia della carità trova nello schema biblico-liturgico la forza più decisa. I grandi eventi della vita del Signore e le costanti condizionano la nostra comprensione ed il nostro vissuto, e così tutto corre verso la dossografia della divina Bontà comunicata... Ed ancora oggi... essi offrono non solo materiali preziosi e spunti decisivi, ma anche chiavi di lettura semplicemente indispensabili della vita cristiana, in specie della carità dei cristiani»⁶⁰.

Si tratta, qui, di una vocazione universale, che occorre restituire ad una sua ben distinguibile e precisa peculiarità. Per coglierne il carattere principalissimo, secondo Federici, è necessario tener presente quanto afferma san Paolo nel trattare del «tema del Patto – vocazione di tutti e del singolo, secondo la legge della solidarietà, nel quadro spirituale ma anche giuridico della dottrina del Corpo mistico. I teologi parlano dell'unica volontà salvifica del Padre verso gli uomini, volontà antecedentemente condizionata alla nostra volontà e ai nostri atti: “Ciò che è bello ed accettabile al cospetto del salvatore nostro Dio, il quale vuole che tutti gli uomini si salvino e vengano a conoscenza accurata di verità” (1 Tim. 2, 4)»⁶¹.

⁵⁹ *Ivi*, p. 21.

⁶⁰ *Ivi*, pp. 23-24.

⁶¹ T. Federici, *Speranza dei laici*, Missioni Consolata, Torino, 1961, p. 12.

Breve biografia

tratta da <http://www.fondazionetommasofederici.it/wordpress/biografia/>

Tommaso Luigi Federici è nato a Canterano (Rm) il 30 aprile 1927 ed è vissuto sempre a Roma.

Ha conseguito:

- la maturità classica presso il liceo statale Visconti
- la laurea in Lettere Antiche all'Università "La Sapienza" di Roma
- la laurea in Giurisprudenza presso l'Università statale di Sassari
- la licenza in Sacra Scrittura presso il Pontificio Istituto Biblico di Roma
- la laurea (dottorato) in Sacra Teologia presso il Pontificio Ateneo S. Anselmo.

Ha insegnato:

- presso il Pontificio Istituto Liturgico di S. Anselmo
- presso la Pontificia Università Urbaniana in Roma, come professore ordinario
- in numerosi altri istituti di Teologia e seminari d'Italia

È stato:

- consultore presso l'allora Segretariato per l'Unità dei Cristiani, oggi Pontificio Consiglio per l'Unità dei Cristiani, nella sezione per il dialogo ebraico-cristiano
- segretario della Pontificia Commissione per la Neo-Vulgata
- consultore presso la Sacra Congregazione del Culto Divino e i Sacramenti
- consultore presso la Sacra Congregazione per le Chiese Orientali.

Con P. E. Lanne e Mons. E. Fortino ha fondato nel gennaio 1965, dopo la promulgazione del Decreto sull'Ecumenismo del Vaticano II, il Circolo ecumenico Koinonia, che ha organizzato incontri mensili al Collegio Greco e pubblicato un bollettino mensile dal 1965 al 1968.

Sono state numerosissime le pubblicazioni, le traduzioni e i contributi scientifici da lui prodotti, gli articoli per riviste e quotidiani.

Si è spento a Roma, dopo lunga malattia affrontata con grande serenità, il 13 aprile 2002.

È sepolto presso l'Abbazia di Santa Maria di Pulsano, nel comune di Monte Sant'Angelo (Fg).

Alcuni scritti di Tommaso Luigi Federici

La Fondazione romana che porta il suo nome negli ultimi anni ha ripubblicato varie sue opere, di cui al link

<http://www.fondazionetommasofederici.it/wordpress/category/libri/>

Si tratta soprattutto di commenti al lezionario.

Un ampio, ben informato e pressochè completo, elenco delle sue pubblicazioni e dei suoi testi ancora inediti o pro manuscripto, è offerto nel *Profilo biografico e Bibliografia*, a c. di A. Falcone e N. Conte, alle pp.17-55 della rivista «Itinerarium», 11, 2003.

Qui di seguito indichiamo soltanto alcune delle sue opere e dei suoi scritti più importanti ai fini della nostra trattazione, in ordine cronologico.

- 1) *Speranza dei laici*, Missioni Consolata, Torino, 1961.
- 2) *Alcune antichità mesopotamiche del Museo Barracco*, in «Bollettino dei Musei Capitolini di Roma», VIII (1961), pp.1-17.
- 3) *Israele vivo*, Missioni Consolata, Torino, 1962 (traduzione francese, spagnola, catalana).
- 4) *Una inchiesta liturgica tra laici attivi*, in «Rivista Liturgica» 50 (1963), pp. 171-232.
- 5) *Date principali del Movimento Liturgico Italiano*, in «Rivista Liturgica» 51 (1964), pp. 379-397.
- 6) Indici: C. Vagaggini, *Il senso teologico della liturgia. Saggio di Liturgia teologica generale*, Paoline, Roma, 1965, pp. 843-930.
- 7) *Introduzione generale, Introduzione a Tobia, Maccabei. Apocalisse*, in *La Bibbia Concordata*. Tradotta dai testi originali con introduzioni e note a cura della Società Biblica di Ravenna, Mondadori, Milano, 1968, pp. 1-27; 1167-1169; 1200-1203.
- 8) Edizione italiana e traduzione di H. Küng, *La giustificazione*, Queriniana, Brescia, 1969.
- 9) *La liturgia luogo privilegiato di liberazione e libertà?*, in «Vita monastica» 23 (1969), pp. 73-95.
- 10) Voci:
Accettazione di persone - Angoscia - Anno liturgico - Buddismo - Calendario - Chiesa locale - Conversione - Croce - Ebrei - Figure bibliche - Gerusalemme celeste - Gioia - Giuseppe, san - Gloria - Induismo - Inni - Lingue - Liturgiche, Fonti - Lode di Dio - Mito - Monachesimo - Movimenti moderni - Mussulmani - Padri della Chiesa - Parusia - Patriarchi della Bibbia - Preghiera - Processioni - Sacramentari - Segni dei tempi - Servizio - Spirito Santo - Suddiaconato - Temi biblici - Testimonianza - Vocazione cristiana.

in S. Garofalo - T. Federici (capo redattore), *Dizionario del Concilio Ecumenico Vaticano II*, UNEDI, Roma, 1969.

11) *La Rivelazione e la sua predicazione verso le religioni non cristiane*, pro manuscripto, "Scuola di Teologia", Trapani, 1970, pp. 60.

12) *Rivelazione biblica e Religioni*, pro manuscripto, P.U.U., Roma, 1971, pp. 60.

13) *Monologo e dialogo: incontri e non incontri con Israele*, A.V.E., Roma, 1965.

14) *Il concilio e i non cristiani: declaratio, testo e commento*, A.V.E., Roma, 1965.

15) *Introduzione*, in *AA.VV., Incontro tra le religioni*, Mondadori, Milano, 1968.

16) *Letture bibliche sulla carità*, A.V.E., Roma, 1970.

17) *Letture bibliche sulla fede*, A.V.E., Roma, 1971, 2^a ed. 2009.

18) *Il Kèrygma apostolico e missionario*, pro manuscripto, P.U.V., Roma, 1972, pp. 32.

19) *Anafore orientali*, S. Giustina, Istituto di Liturgia, Padova, Anno accademico 1973-1974.

20) *Bibbia e liturgia*, vol. 1, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1973.

21) *Bibbia e liturgia*, vol. 2, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1974.

22) *Il culmine della santità del popolo di Dio: i due "anni santi" biblici (Lev 25.1-7 e 8.22)*, in «Rivista Liturgica» 61 (1974), pp. 682-695.

23) *Il giubileo biblico - L'anno di "abbuono" generale*, in «Presenza Pastorale» 44 (1974), pp. 13-49.

24) *Altre religioni parlano*, Apes, Roma, 1975, pp. 95.

25) *Il lezionario del nuovo messale romano*, in «Concilium», 11 (1975) 2, pp. 66-75.

26) *Introduzione alle Liturgie orientali*, pro manuscripto, P.I.L., Roma, 1975, pp. 144.

27) *La partecipazione eucaristica culmine liturgico del Nuovo Testamento*, in «Rivista Liturgica» 62 (1975) 4-5, pp. 433-458.

28) *Lo Spirito Santo nell'Anno Liturgico. Annotazioni al Messale Romano di Paolo VI*, in «Rivista Liturgica» 62 (1975), pp. 246-270.

29) *La carità è liturgia. Il volto del povero volto di Cristo*, in «La vita in Cristo e nella Chiesa», 24 (1975), pp. 40-42.

30) *Bibbia e liturgia*, vol. 3, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1975.

31) *Introduzione alle liturgie orientali*, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1975.

32) *Alla ricerca nella Bibbia delle radici dell'impegno. "Rendete a Cesare" (adesso) e "rendete a Dio" (in ultimo)*, in «Orientamenti Sociali» 32 (1976), pp. 7-26.

33) *Evangelizzazione e Promozione umana. Contenuti biblici e impegno dei cristiani*, in «Quaderni di Pastorale Giovanile» 28 (1976), pp. 9-72.

34) *Evangelizzazione e società (I)*, in «Orientamenti sociali» 32 (1976), pp. 23-75.

35) *Evangelizzazione e società (II)* in «Orientamenti sociali» 32 (1976), pp. 7-33.

- 36) *La dimensione missionaria della prima Comunità cristiana. Note di teologia biblica*, in AA.VV., *Evangelizzazione e culture*, II. *Atti del Congresso 38) Internazionale Scientifico di Missiologia. 5-12 ottobre 1975*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1976, pp. 39-56.
- 37) *La Penitenza nei Riti Orientali*, pro manuscripto. PIL, Roma, 1976.
- 38) *Bibbia, Liturgia e Catechesi sugli Ebrei*, in «Notitiae» 14 (1977), pp. 106-127.
- 39) *Evangelizzazione e società (III)*, in «Orientamenti sociali» 33 (1977), pp. 79-99.
- 40) *L'annuncio "per l'adorazione al Dio vivente". Note di Teologia biblica*, in AA.VV., *L'annuncio del Vangelo oggi. Commento all'Esortazione apostolica di Paolo VI "Evangelii Nuntiandi"*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1977, pp. 35-55.
- 41) *Libertà vocazione biblica (I)*, in «Orientamenti Sociali» 33 (1977) 4. pp. 17-39.
- 42) *Liturgia: Creatività. Interiorizzazione, Attuazione*, in «Notitiae» 13, (1977), pp. 73-87.
- 43) *Liturgia fatto sociale*, in «Orientamenti sociali» 33 (1977), pp. 9-29.
- 44) *Tematiche bibliche della "Populorum Progressio". Per una rilettura globale completa*, in «Orientamenti sociali» 33 (1977), pp. 17-41.
- 45) *Teologia dei Salmi. Bibbia e Liturgia*, vol. 3, pro manuscripto, P.I.L., Roma, 1977, pp. 270.
- 46) *Il libro della divina Parola e la Presenza divina*, in «La Vita in Cristo e nella Chiesa» 28 (1978), pp. 11-25.
- 47) *Libertà vocazione biblica (II-III)*, in «Orientamenti Sociali» 34 (1978) 1, pp. 39-52; 34 (1978), pp. 37-54.
- 48) *Teologia liturgica orientale (I). Bibbia e Liturgia*, pro manuscripto, P.I.L., Roma 1978, pp. 326.
- 49) Traduzione: H. Häring - J. Kuschel (edd.), *Hans Küng. Itinerario e opera*, Queriniana. Brescia, 1978.
- 50) *Le liturgie dell'area orientale*, in AA.VV., *Anàmnesis*, Marietti, Casale Monferrato, 1978, pp. 110-128.
- 51) *Libri liturgici orientali*, in AA.VV., *Anàmnesis*, Marietti, Casale Monferrato, 1978, pp. 217-223.
- 52) *Teologia liturgica orientale*, vol. 1, Pontificio Istituto Liturgico, Roma, 1978.
- 53) *Carità e liturgia: catechesi mistagogica permanente*, Edizioni Ho Theologos, Palermo, 1979. Estratto della tesi di dottorato (Sant'Anselmo, Anno accademico 1969-1970).
- 54) *La liturgia dono divino della libertà*, in «Ho Theologos», Palermo, VI, 1979, 22, pp. 57-127.
- 55) *"Ed i tuoi olocausti incenerisca". Rilettura di Ps 20 (19)*, in AA.VV., *Eulogia. Miscellanea liturgica in onore di Burkhard Neunheuser*, Roma, 1979, pp. 57-95.

- 56) *La Parola proclamata celebrata e Mistagogia. Bibbia e Liturgia*, pro manuscripto, P.I.L., Roma, 1979, pp. 324.
- 57) *Parola di Dio e Liturgia della Chiesa nella Costituzione Sacrosanctum Concilium*, in «Notitiae» 15 (1979), pp. 684-722.
- 58) *Revisione dei libri liturgici nell'Oriente oggi*, in «Notitiae» 15 (1979), pp. 640-654.
- 59) «*Evangelizzazione ed ateismo*» (*Prospettive teologiche*). in AA.VV., *Diagnosi dell'ateismo contemporaneo - Relazioni del Simposio 13-14 ottobre 1978*, «Studia Urbaniana» 8, Roma, 1980, pp. 51-79.
- 60) *Prego i salmi con la Chiesa: XV centenario della nascita di san Benedetto 1980*, Elle Di Ci, Torino, 1980.
- 61) *Spiritualità bizantina e Catechesi nell'Eparchia di Piana degli Albanesi*, in «Oriente cristiano» 21 (1981), pp. 90-93.
- 62) «*Lodate il Signore*». *Salmi dell'Ufficio bizantino. 1. Il Vespro*, in «Oriente cristiano», 22 (1982), pp. 12-112.
- 63) «*Lodate il Signore*», *Salmi dell'Ufficio bizantino. 2. Il Mattutino e le Lodi (I)*, in «Oriente cristiano», 24 (1984), pp. 1-105.
- 64) *Cristo icona del Padre nello Spirito Santo*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1985.
- 65) *Cristo Icona perfetta del Padre nello Spirito Santo*, in «Oriente cristiano», 26 (1986), pp. 4-34; 26 (1986), pp. 5-26.
- 66) *Parola di Dio e liturgia della Chiesa nella Costituzione "Sacrosanctum Concilium"*, in *Congregazione per il Culto Divino (ed.). Costituzione liturgica "Sacrosanctum Concilium"*, Ed. liturgiche. Roma, 1986, pp. 269-305.
- 67) *Introduzione: A. Neher, Chiavi per l'Ebraismo*, Marietti, Genova, 1988, pp. VII-XXIV.
- 68) *Cristo e lo Spirito Santo nel Nuovo Testamento*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1988.
- 69) *Mission and Witness of the Church*, in International Catholic-Jewish Liaison Committee, *Fifteen years of Catholic-Jewish Dialogue 1970-1985*, Libreria editrice Vaticana, Città del Vaticano, 1988, pp.46-62.
- 70) Edizione italiana: M. Noth, *Levitico*, Paideia, Brescia, 1989.
- 71) *La "Luce delle nazioni" nel Disegno divino. Testi biblici della missione Agentes*, in AA.VV., *Chiesa e Missione*. «Studia Urbaniana» 37, Urbaniana University Press, Roma, 1990, pp. 37-68.
- 72) *La Chiesa in missione e il dialogo con le religioni. Le difficili ottiche moderne*, in «Euntes Docete», 44 (1991), pp. 177-201.
- 73) *Cristo e l'uomo icona di Dio*, Pontificia Università Urbaniana, Roma, 1991.
- 74) *Riflessioni sulla Redemptoris missio*, di Jozef Tomko, Carlo Maria Martini, Tommaso Federici, Urbaniana University Press, Roma, 1991.

- 75) *Lo Spirito Santo Protagonista della missione (Rm 21-30)*, in *Cristo Chiesa Missione. Commento alla "Redemptoris Missio"*, "Studia Urbaniana" 38, Urbaniana University Press, Roma, 1992, pp. 107-151.
- 76) *Ebraismo*, in Pontificia Università Urbaniana (ed.), *Dizionario di missiologia*, Ed. Dehoniane, Bologna, 1993, pp. 201-206.
- 77) *Prefazione: P. NELLAs, Voi siete dei. Antropologia dei Padri della Chiesa*, Città Nuova, Roma, 1993, pp. 7-29.
- 78) *Camici di Sion, "Doxologia2 Il, Parte I, pro manuscripto*, P.V.V., Roma, 1994, pp. 178.
- 79) *Comprendiamo e celebriamo i Salmi. C. Salmi della Regalità divina. Camici di Sion, "Doxologia", Parte II, pro manuscripto*, P.V.V., Roma, 1994. pp. 202.
- 80) *Resuscitò Cristo. Commento alle Letture bibliche della Divina Liturgia bizantina*, "Quaderni di Oriente cristiano" 8, Eparchia di Piana degli Albanesi, Palermo, 1996, pp. 1840 + 46 tavole a colori f.t.
- 81) *Presentazione: Fontana R., Sinai e Sion. Luogo della sapienza agli uomini per una corresponsabilità educativa di Israele e della Chiesa*, CCEJ, Ratisbonne, 1997, pp. 7-12.
- 82) *Cristo Signore Risorto amato e celebrato. Commento al lezionario domenicale cicli A, B, C*, "Quaderni di Oriente cristiano" 11, Eparchia di Piana degli Albanesi. Palermo, 2001, pp. 2190.
- 83) *Cristo Signore risorto amato e celebrato. La scuola di preghiera cuore della Chiesa locale*, EDB, Bologna, 2005.
- 84) *La parola proclamata celebrata e la mistagogia*, Fondazione Tommaso Federici, Roma, 2011.
- 85) *Teologia biblica della divinizzazione*, Fondazione Tommaso Federici, Roma, 2012.
- 86) *Cristo Signore risorto amato e celebrato. Commento al Lezionario domenicale cicli A, B, C, vol.1*, Fondazione Tommaso Federici, Roma, 2014.
- 87) *Cristo Signore risorto amato e celebrato. Commento al Lezionario domenicale cicli A, B, C, vol. 2, Ciclo A. Matteo (parte prima)*, Fondazione Tommaso Federici, Roma, 2014.
- 88) *Cristo Signore risorto amato e celebrato. Commento al Lezionario domenicale cicli A, B, C, vol. 3, Ciclo A. Matteo (parte seconda)*, Fondazione Tommaso Federici, Roma, 2014.

Articoli pubblicati su “L’Osservatore Romano”

- La dimensione missionaria della prima comunità cristiana*, 10.10.1975, p. 6.
Pace, civiltà dell’amore, 07-08.01.1978, p. 2.
Missione e catechesi alla luce della Bibbia, 04.09.1981, p. 5.
Riflessioni sulla Dives in Misericordia, 27.11.1981, p. 6.
“Dialoghi sulla laicità. La profezia del popolo di Dio sul mondo”, 21-22.04.1987, p. 7.
La voce profetica di Romano Guardini, 30.04.1987, p. 3.
S. Pietro e S. Paolo nella liturgia orientale, 28.06.1987, p. 3.
“Tempo e racconto” di Paul Ricoeur, 08.07.1987, p. 7.
La predicazione e la nascita dell’Europa moderna, 27-28.07.1987, p. 3.
Saggi sull’Induismo Buddismo Islamismo Ebraismo, 23.09.1987, p. 7.
Il Concilio Vaticano II e le culture, 11.10.1987, p. 3.
“Prospettive di morale cristiana. Sul problema del contenuto e del fondamento dell’Ethos cristiano”, 25.11.1987, p. 7.
Natale: «pace ai vicini pace ai lontani», 13.12.1987, p. 3.
“L’ultimo atto. Volume cinque di Teodrammatica” di H. U. Von Balthasar, 16.12.1987, p. 5.
“Le religioni dei popoli senza scrittura”, 13.01.1988, p. 5.
Settimana Unione Cristiani: l’amore vince sempre, 24.01.1988.
Agostino Newman e il “sensus ecclesiae”, 03.07.1988, p. 3.
“Chiesa di poveri e chiesa dei poveri. La memoria della chiesa”, 14.09.1988, p. 9.
I bambini e il Regno di Dio, 19.09.1988, p. 3.
Ricordo di Romano Guardini a 20 anni dalla morte, 02.10.1988, p. 3.
I talenti, le beatitudini e la preghiera: il cammino verso la santità, 31.10-01.11.1988, p. 3.
Il grande dizionario delle religioni curato dal card. Poupard, 18.11.1988, p. 3.
L’uomo religioso. Dizionario diretto dal card. Poupard, 18.01.1989, p. 7.
La lebbra: immagine dell’uomo dei dolori, 29.01.1989.
Il problema del razzismo, 19.02.1989.
La Gloria di Dio nell’armonia del cosmo, 04.06.1989.
L’estate degli anziani, 30.07.1989.
Il cardine sociale di cui parla la Bibbia, 30.07.1989, pp. 4-5.
La vera semplicità cristiana, 03.08.1989, p. 3.
Il ricco Epulone e la voce dei profeti, 24.09.1989, pp. 4-5.
Avvento: solidarietà nel mondo, 03.12.1989.
Solidarietà per ricreare il mondo, 03.12.1989, pp. 4-5.
Senza dove posare il capo, 25.02.1990, pp. 4-5.

- Creazione e caduta dell'uomo nell'esegesi giudeo-araba*, 28.02.1990, p. 5.
La sofferenza: come "l'uomo dei dolori", 01.04.1990.
Volume sull'opera di Walter Kasper, 21.06.1990, p. 5.
I nonni: testimoni naturali della Bontà provvidente, 29.07.1990, pp. 4-5.
Il tema della guerra nell'Antico Testamento, 26.01. 1991, p. 3.
Quaresima grande via della pace, 17.02.1991, p. 3.
Riflessioni sulla "Redemptoris Missio", 12. 13.03.1991, p. 4.
E sarà spezzato l'arco di guerra, 24.03.1991.
La tenerezza di Dio verso chi cerca la patria, 02.02.1992, pp. 4-5.
"Non farti vincere dal male, bensì vinci il male con il bene", 12.02.1992, p. 3.
Giustizia e sofferenza nell'Antico Testamento, 12.02.1992, p. 3.
Tornare al Signore e ai fratelli, 01.03.1992.
"Siamo tutti ospiti e stranieri", 27.06.1992, p. 9.
La preghiera comune, 05.07.1992.
"Anche voi foste stranieri... L'Esodo del Figlio dell'uomo", 09.08.1992.
Resurrezione di pace, 11.04.1993, pp. 4-5.
La filantropia della fede, 28.04.1993, p. 6.
Quell'emigrare tutti insieme, 21.11.1993.
La preparazione al 23 gennaio grande preghiera per la pace in Bosnia Erzegovina ex Jugoslavia. Quello che i moderni non vogliono imparare, 16.01.1994, p. 4.
La "gloria" di vincere le proprie debolezze, 21.01.1994. p. 3.
Perché è così difficile ascoltare la ragionevolezza della pace?, 23.01.1994, p. 3.
Alle fonti della mistica ebraica, 23.03.1994, p.10.
Il Giusto nella mano di Dio, 27.03.1994.
La coscienza apostolica del primo cristianesimo, 28.04.1994, p. 3.
Gesù Cristo e il cristianesimo nella tradizione giudaica antica, 05.08.1994, p. 3.
La Chiesa per il dialogo, 07.08.1994, p. 5.
L'usura è un "fratricidio", 22.09.1994, p. 3.
"Il credente nelle religioni ebraica, musulmana e cristiana", 09.11.1994. p. 7.
L'incontro divino con il popolo, 29.01.1995.
La Chiesa per il dialogo, 07.08.1995, p. 5.
Gli innocenti misura del Regno, 27.08.1995, p. 4.
La trascendente dignità degli uomini, 10.09.1995.
Gli "anziani" come disegno, 01.10.1995.
La Santità, il puro e l'impuro, 24.11.1995. p.10.
Donare. scambiare crescere, 17.12.1995.
Una l'era teologia della storia, 20.12.1995, p. 6.
I poveri: questa Icona di Dio, 18.02.1996.
Il "mondo segreto" del giudaismo. Mistica ebraica, 13.03.1996, p. 8.
Operare il bene finché c'è tempo, 17.03.1996. p. 4.
La ricerca dell'ultimo posto, 04.08.1996, p. 3.

- Un impegno primario: la ricerca del bene altrui*, 25.08.1996, p. 3.
Finirà mai il tempo delle stragi?, 30-01.10.1996, p. 7.
Lo studio delle religioni. Discipline e autori, 23.10.1996, p. 6.
Gli uomini di Qumran – Letteratura, struttura sociale e concezioni religiose, 30.10.1996, p.8.
Egli creò l'uomo a sua immagine, 10.11.1996.
Guardiamo senza sapere la nostra rovina, 24.11.1996, pp. 4-5.
Una risposta per i grandi interrogativi sulla sofferenza e sul male, 08.12.1996, p. 3.
Contemplare, vigilare, pregare prima di operare, 12.10.1997.
Il mistero dell'Elemosina, 23.02.1997, pp. 4-5.
La carità, comando amico e nuovo, 02.03.1997.
Recuperare la coscienza del "valore uomo", 06.07.1997.
L'inclinazione al male non annulla la capacità di bene, 20.07.1997.
Siate perfetti Siate misericordiosi, 01.11.1997.
La divina "opera per il popolo", 09.11.1997.
Il prestigioso apporto del cattolicesimo francese, 19.11.1997.
Quella "carità eccessiva", 21.12.1997.
"Proclamare la libertà nella terra per tutti i suoi abitanti", 05.06.1998, p.8.
-

